

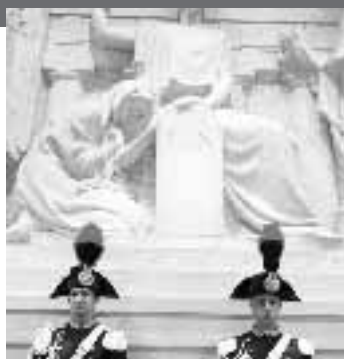
ROMA Non ci sta Pierferdinando Casini. Non gli piacciono il muro contro muro e la prova di forza tra governo e magistrati a cui il ministro Roberto Castelli, spinto avanti da Lega e Forza Italia, lavora con determinazione.

Per esprimere il dissenso dal Polo e tentare una correzione, il presidente della Camera ha ieri approfittato di una assemblea dell'Ucd. Espresso un rapido «rammarico per lo sciopero dei magistrati», ha subito messo i piedi nel piatto: «E con la stessa forza chiedo al governo di dialogare per riformare l'ordinamento giudiziario con gli operatori del settore». La riforma della giustizia, quindi, va fatta assieme ai magistrati. Altro che proclami tipo: non passeranno o fanno uno sciopero inutile che non fermerà le riforme (naturalmente quelle del governo Berlusconi, giudicate un attacco micidiale all'autonomia della magistratura). Casini è andato oltre. «Credo che uno sciopero indetto con più di 40 giorni di anticipo dia almeno 40 opportunità al governo per farlo disdire». Nei fatti è il riconoscimento ai magistrati per il gesto di responsabilità compiuto, anche in rapporto alle preoccupazioni di Ciampi, spostando di un mese la data dello sciopero per consentire un dialogo e la ricerca di soluzioni. La palla, sembra suggerire Casini, è ora in mano al governo che ha almeno «40 opportunità» per impedirlo.

Una impostazione radicalmente diversa da quella del ministro Castelli che ha reagito allo sciopero accusando i magistrati di essere guidati da gruppi estremisti che fanno politica e sono poco interessati ai problemi della giustizia e poco preoccupati per la durata dei processi.

Prende le distanze da Castelli, che è riuscito a costruire contro di lui l'unicità dei giudici italiani, anche Buttiglione. Dopo un «non ci piace il partito dei giudici» - che pare obbligatorio dati i tempi -, ha ammesso: «Ma con altrettanta sincerità, dobbiamo ammettere che qualche errore è venuto anche dal governo che dovrebbe parlare più con le riforme che con alcune dichiarazioni, da cui sembra trasparire l'impressione di voler più comandare che governare». La Lega s'è sentita al centro dell'attacco e ha reagito con una dichiarazione della senatrice Rossana Lidia Boldi bacchettando Buttiglione: «Quando parla del governo che dovrebbe più dia-

“ Anche Buttiglione prende le distanze: qualche errore è stato fatto anche da parte dell'esecutivo Reazioni polemiche dalla Lega: sia più coerente ”



Il pm di Brescia chiede e ottiene l'archiviazione per Borrelli: non è sovversivo il suo appello a “resistere”

Casini apre ai magistrati e critica il governo

Il presidente della Camera: rammarico per lo sciopero, riprendere il dialogo. Patrono (Anm): disponibili a un incontro



Un'immagine dell'Assemblea Nazionale dei Magistrati di sabato scorso a Roma. M. Tramonte/Agf

L'importante è mentire

In questa «strana guerra» della Rai tutti gli eroi della sesta giornata stanno prendendo posizione, secondo il consueto piano di mobilitazione, insieme con i più audaci falsificatori di cronaca e storia, con gli arditi della menzogna e gli artiglieri della mistificazione. Tutti in campo a sparare, vomitare e levare grida di battaglia, come se ci fosse da rischiare e soffrire contro un nemico spietato. Quanta retorica sprecata, quanto inchiostro inutilmente versato: le pallide imitazioni dei cavalieri antichi tanto più strepitano e si atteggiavano a matamoros quanto più sanno che il nemico non c'è, che tutto è salvo tranne il pudore, che l'unico pericolo reale, per loro, è il ridicolo dal quale sembrano ineluttabilmente sommersi.

Salvatore Scarpino
IL GIORNALE, 21 aprile, pag. 1

L'annuncio di uno sciopero dei magistrati era nell'aria, ma il vederlo confermato ispira insieme irritazione e scoraggiamento. Una categoria che è tra le più importanti per la vita pubblica e istituzionale del Paese, e che dovrebbe essere sempre guidata da un alto senso del dovere e da un alto senso dello Stato, ha ceduto - deliberando di incrociare le braccia o piuttosto le toghe, sia pure in una data abbastanza lontana - ai vecchi egoismi corporativi camuffati - e questo è a mio avviso il peggio - da nobili e cavalleresche difese della propria autonomia e indipendenza. Le quali sono, è bene dirlo e ribadirlo, assolu-

tamente indispensabili. Ma è tutto da dimostrare - o indimostrabile - che le riforme della giustizia delineate in un disegno di legge governativo attentino ad esse. Se poi oltre che di deriva corporativa dovessimo intravedere nello sciopero un significato e dei propositi politici, e purtroppo il sospetto è legittimo, la preoccupazione diventa più forte.

Mario Cervi
IL GIORNALE, 21 aprile, pag. 1

Dovremmo riflettere di più sul problema della «solitudine del riformatore» e tentare di risolverlo. La sua variante di sinistra ci raggela. Agghiacciante è l'assassino seriale e rituale dei riformatori da parte delle Brigate rosse. Ma altrettanto brividi, pur con modi non assolutamente collegabili a quello, vengono provocati dal modo in cui l'estremismo sindacale e politico ricatta i moderati della sinistra centrista, costringendoli a tacere o a piegarsi al radicalismo. Cosa successa, per esempio, a Cisl e Uil che hanno dovuto fare gli ascari della Cgil nella sua strategia di politicizzazione dello sciopero per tema che la loro base seguisse i pifferi delle emozioni antagoniste e li abbandonasse. A sinistra il riformismo è davvero un mestiere difficile, pericoloso. Al punto che tutti noi, pur non essendo di sinistra, dovremmo cercare un modo per sostenere e tutelare i moderati di quell'area nel comune interesse alla modernizzazione dell'Italia.

Carlo Pelanda
IL GIORNALE, pag. 1

logare che comandare il ministro delle Politiche Comunitarie dovrebbe essere più preciso, se non altro perché del governo fa parte lui e il suo partito. Ci suona strano tutto ciò perché vediamo un attacco al ministro Castelli, titolare della Giustizia e componente anche lui del governo Berlusconi. Buttiglione sia più preciso e più coerente con se stesso e con l'esecutivo di cui fa parte».

Preoccupato della situazione è apparso anche il ministro La Loggia. Intervistato dal Corsera ha detto che lo sciopero dei magistrati sarebbe «una sconfitta per tutti». La Loggia dice di avere a cuore l'indipendenza della magistratura e l'esigenza «di un servizio celere per i cittadini» e giura che «nessuna delle proposte di Castelli» e che il governo «sarebbe ben felice di accogliere e fare suoi i suggerimenti dei magistrati». Ma su questi punti qualcuno imbroglia. I magistrati sostengono che non c'è sul tavolo nessuna proposta del governo per ridurre i tempi della giustizia e che le proposte del governo Berlusconi avanzate da Castelli puntano soltanto a ridurre l'autonomia e l'indipendenza dei giudici. Quanto ai tempi della giustizia, le sole proposte del governo, purtroppo già realizzate, li allungano, vedi rogatorie.

La disponibilità dei magistrati a dialogare senza pregiudiziali è stata ribadita ieri da Antonio Patrono, presidente dell'Anm, che parlando subito dopo Casini ha chiesto aiuto a «chiunque sia disposto a darlo». «Sulla giustizia - ha aggiunto Patrono - ci sono mille questioni, tutte gravi, ma il dialogo non verrà interrotto dalla forte denuncia di malessere espressa ieri dai giudici italiani. Farò di tutto perché in ogni sede si trovino le soluzioni migliori». Intanto arrivano novità sul fronte della cronaca giudiziaria. Il pm bresciano che ha avviato l'inchiesta sull'ex procuratore generale di Milano Francesco Borrelli per quel «resistere, resistere, resistere», ha chiesto e ottenuto l'archiviazione del caso.

Il ministro Castelli ieri sera è tornato a difendersi dalle accuse che gli piacciono di voler ridurre l'autonomia dei giudici: «Ripeto che l'autonomia e l'indipendenza dei giudici italiani non sono assolutamente a rischio». Parola di ministro che, per dirla con Buttiglione, più che governare vuol comandare.

al. va.

L'intervista

Giovanni Salvi
pm a Roma

Aldo Varano

ROMA Giovanni Salvi, ex vice presidente dell'Associazione nazionale magistrati e pm a Roma, risponde con nettezza all'accusa, avanzata dal ministro Castelli e da alcuni quotidiani, di non aver tenuto conto dell'appello di Ciampi sullo sciopero. «Chi lo sostiene - scandisce - non ha nemmeno letto il nostro documento e, soprattutto, non ha seguito la nostra assemblea, trasmessa da Radio Radicale. Abbiamo tenuto molto ben conto dell'invito del presidente Ciampi, né poteva essere altrimenti. Si tratta non solo della massima autorità dello Stato ma soprattutto di un uomo nel quale riponiamo grande fiducia».

Scusi, ma come avete risposto a quelle preoccupazioni?

«I deliberati di moltissime sezioni locali ci chiedevano di indire lo sciopero nei tempi minimi previsti dal nostro codice di autoregolamentazione: quindi, per il sei maggio. L'abbiamo spostato di un mese, sei giugno, proprio ed esclusivamente per l'invito di Ciampi a tener conto del fatto che egli si rendeva garante della effettiva disponibilità del governo a discutere».

Avete spostato in avanti lo sciopero come segno di disponibilità a discutere e a non farlo?

«Certo. Non ricorriamo con piace-

Castelli dice il falso quando ci accusa di non proporre nulla. Da settembre avanziamo proposte

re allo sciopero. Vi abbiamo fatto ricorso solo quando siamo stati costretti per difendere l'essenza stessa del nostro essere magistrati. Non ci piace essere costretti a farlo e per questo abbiamo raccolto l'invito del Capo dello Stato a mantenere aperta la possibilità di dialogo col governo. Non abbiamo nessuna pregiudiziale».

Ciampi, Casini, Buttiglione e altri chiedono il dialogo. Il ministro avverte: non passeranno, le riforme andranno avanti. Avete avvertito nella maggioranza diverse sensibilità?

«Sensibilità diverse ci sono, e non

da oggi. Ma il nostro interlocutore è il governo quindi speriamo che l'intero governo, a partire dal ministro della Giustizia, raccolga l'invito del Capo dello Stato a non cercare la prova di forza. Non è il nostro obiettivo. Abbiamo deciso lo sciopero dopo alcuni mesi in cui abbiamo tentato tutte le altre strade: assemblea a Roma, dimissioni giunte dell'Anm, iniziative all'inaugurazione dell'anno giudiziario, pubblicazione a pagamento di un comunicato. Non abbiamo interessi diversi dall'ottenere garanzie di autonomia e indipendenza».

Non facevate sciopero da dieci

anni. Perché lo avete deciso? Vi accusano a partire da Castelli di opporvi alle riforme mentre i tempi della giustizia crescono.

«Per la verità di riforme sul funzionamento della giustizia non ne è stata proposta neanche una fino ad ora. Quanto a quelle realizzate dal governo hanno in realtà allungato i tempi del procedimento, basti pensare alla legge sulle rogatorie. E anche falso che l'Anm si opponga al cambiamento. È vero il contrario, abbiamo fatto una serie molto lunga di proposte».

Castelli dice che non proponete nulla. Ha avuto soltanto una

controproposta dalla Liguria sui confini delle circoscrizioni.

«Questo è assolutamente falso. Noi abbiamo presentato nel settembre del 2001 proposte su diversi aspetti: carriere dei magistrati, progressione carriera, valutazione di professionalità, criteri di produttività, revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Proposte concrete, alcune datate 2000, come quelle sulla ragionevole durata dei processi. Naturalmente siamo per un cambiamento va vada nella direzione giusta e non in quella, che ci viene proposta, degli anni Cinquanta».

Scusi, se lo scontro non è sulla funzionalità della giustizia su cosa si sta consumando?

«Lo scontro è sulla funzionalità della giustizia. L'Anm vuole una giustizia che funzioni per tutti, in modo eguale. Su questo abbiamo avanzato proposte

che riguardano la ragionevole durata del processo. È il nostro obiettivo principale da cui dipende la nostra credibilità. Purtroppo le iniziative assunte fin qui non si sono mai preoccupate della durata dei processi. Hanno inseguito l'obiettivo di rendere più difficile ai giudici e ai pubblici ministeri il loro lavoro. Questo ha comportato un aumento, non la diminuzione».

Ma se le cose stanno come dice lei su cos'è lo scontro? Quale disegno persegue il governo?

«Non so quale sia il disegno del governo. So che non ci sono disegni di legge o iniziative concrete per ridurre i tempi del procedimento. Ce ne sono, invece, per ridurre l'autonomia della magistratura incrementando i poteri del ministro della giustizia e diminuendo quelli del Csm, cioè dell'organo di autogoverno dei magistrati preposto al-

la tutela di autonomia e indipendenza. Dal Csm dipende se i giudici sono o meno liberi nel giudicare. Per questo ci siamo sempre opposti con fermezza a tutte le proposte di fatto che tendono a ridurre drasticamente il ruolo del Csm portandolo verso modelli degli anni 50. Lo scontro è su questo e sulla ragionevole durata del processo. Da perseguire, non da usare come slogan per attaccare i magistrati».

Ma il ministro lascia intendere che non vi preoccupate un granché dei tempi.

«Ripeto: non ci sono iniziative del governo che vanno nel senso di una riduzione dei tempi. Esempi: il ritardo nei concorsi per l'assunzione dei magistrati allunga i processi. L'assenza di iniziative per assicurare supporti all'ufficio del giudice allunga i processi. Ottomila sentenze già depositate al tribunale di Roma che non vengono pubblicate per mancanza di personale di cancelleria allungano i tempi. Sono tutte questioni che non riguardano il Csm».

Cosa deve accadere per fermare lo sciopero?

«Abbiamo indicato alcuni punti fondamentali su cui aspettiamo risposte concrete: ingeneranza del ministro nelle nomine dei magistrati, ridimensionamento del ruolo del Csm, modifica del sistema dell'autogoverno e di gerarchizzazione della magistratura con la perdita di autonomia dei singoli magistrati».

Neanche una riforma presentata finora mira al funzionamento dei processi anzi i tempi si stanno allungando

Vita di Rafael Trujillo, il benefattore

Giova a questo punto ricordare alcune delle circostanze della presa del potere da parte di Rafael Trujillo.

5 marzo 1930 Prima apparizione ufficiale di un reparto d'assalto privato di Trujillo, chiamato il «Quarantaduesimo», dalla 42esima compagnia della fanteria di mare americana. Si tratta di un'organizzazione economicamente autonoma: vive di bottini di guerra. I suoi compiti sono: disperdere eventuali assembramenti, rapire i candidati dell'opposizione ed eliminare gli avversari politici. Il suo strumento più celebre è il carro della morte, una Packard rossa che opera secondo lo stile dei gangster americani. Centinaia di avversari politici di Trujillo, durante la campagna elettorale, rimangono vittime del «Quarantaduesimo».

18 marzo 1930 Una «Coalizione di cittadini patrioti» nomina Trujillo candidato alla Presidenza.

14 maggio 1930 Due giorni prima delle elezioni, tutti gli avversari di Trujillo ritirano la propria candidatura.

18 maggio 1930 Lettera inviata dall'ambasciatore americano al Dipartimento di Stato di Washington: «La

Confederación comunica che, secondo i primi risultati, i voti a favore del generale Rafael Leonidas Trujillo sono 223851. Visto che la cifra dichiarata supera di gran lunga il numero reale degli iscritti, queste elezioni quanto a correttezza, non hanno bisogno di ulteriori commenti».

1 giugno 1930 Martin Reyna, esponente dell'opposizione, viene trovato ucciso nella sua abitazione. Gli assassini hanno decapitato il cadavere, e staccato il naso.

16 agosto 1930 Trujillo viene investito solennemente della carica di presidente. Washington riconosce tempestivamente il suo governo.

16 agosto 1931 Fondazione del Partito unitario del presidente Trujillo, il cosiddetto Partito Dominicano. Nell'arco di un anno, secondo quanto afferma il direttivo del partito, si iscrive l'ottanta per cento di tutti i cittadini aventi diritto al voto.

Hans Magnus Enzensberger

«Politica e crimine», pagine 46 e 47
Bollati Boringhieri. 4 - continua

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469